

## Presentazione del progetto “Quasi Amici”

Questi che avete visto sono alcuni “Quasi Amici”. Studenti dell’università di Modena e Reggio Emilia e Scout che hanno deciso di diventare amici di coetanei con disabilità sensoriale, fisica o mentale lieve.

Periodicamente, dopo essere andati in giro, in gelateria, in pizzeria, in compagnia di altri ragazzi, i Quasi Amici si riprendono con il telefonino e ci inviano i loro videodiari, che abbiamo sintetizzato nel video. E si fanno dei selfie insieme, come fanno, da qualche tempo, tutti gli amici.

Questi quasi amici sono dei volontari. O meglio, lo sono diventati completamente con il tempo. Serviva una motivazione iniziale per far avvicinare la normalità alla disabilità. Abbiamo individuato questa motivazione nei **crediti formativi** per gli universitari al primo anno e **l’impegno nel volontariato** del percorso degli scout. Ma, esattamente come succede nel film del regista francese Olivier Nakache al quale il titolo del progetto è ispirato, l’amicizia ora continua anche dopo e a prescindere dai supposti vantaggi personali dei Quasi Amici. Sia io che il professore di Unimore, **Loris Vezali**, presente in sala, siamo testimoni di come molti studenti non abbiano fin da subito chiesto **alcun credito** e che alcuni di loro hanno deciso di abbandonare l’università ma non il loro nuovo amico. Eppure tutti i ragazzi, prima di iniziare il progetto, si sono fatti la stessa domanda: **ma come si può diventare improvvisamente amico di qualcuno che non conosci?**

L’ambizioso sogno del progetto, che si sta concretizzando, era di creare nel tempo un circolo virtuoso. Ogni inizio di anno accademico nuovi Quasi Amici, ma **senza che si esauriscano le amicizie precedenti**. Con l’ipotesi di uscire, come già sta avvenendo, anche in gruppo.

Questo è un progetto che si presta a fare rete. In particolare **con le associazioni** del territorio e le loro iniziative, alle quali i quasi amici possono recarsi durante le loro uscite. E a fare rete **con le istituzioni**.

Come appunto l’università e la Diocesi, ma anche con la neuropsichiatria dell’ASL, che **individua e informa le famiglie** e i loro ragazzi con disabilità e ce li invia e i servizi sociali adulti, che ci fornisce giovani maggiorenni con disabilità.

**L’università inoltre forma i ragazzi**, anche i quasi amici scout, e li prepara all’incontro con la disabilità, perché non siano impreparati o spaventati a gestire qualcosa che non conoscono.

E poi il progetto coinvolge **le associazioni dei genitori**. A loro il compito di ricevere i profili dei nuovi amici e di creare abbinamenti il più possibile compatibili. Almeno



sulla carta. Per poi **monitorare l'amicizia dall'esterno**, intervenendo con l'ASL solo quando è davvero necessario.

A volte è successo. Per esempio quando i genitori, così desiderosi di vedere che il loro figlio ha finalmente un amico ed esce di casa, hanno **confuso una amicizia con una terapia e il nuovo amico come colui che risolve di colpo tutti i problemi** del figlio. Qui non ci sono figure terapeutiche, non ci sono educatori. Solo amici, con i risaputi benefici che questa può dare.

Per il resto i quasi amici si organizzano da soli, proprio come i normali amici. **Escono quando ne hanno voglia, non in giorni stabiliti, come tutti gli amici.** Noi abbiamo dato una indicazione di massima, incontri da circa due ore una volta alla settimana o al massimo 15 giorni. Quando non si vedono comunque **si sentono, con whatsapp, messenger e altri social**, esattamente come succede oggi tra tutti i ragazzi.

Io ringrazio davvero gli organizzatori per avermi dato la possibilità di raccontare la nostra esperienza **in questo prestigioso contesto**. Perché da qui vorrei che questo modello diventasse virale, e che, perché no, potesse estendersi anche ad altre categorie (adulti soli, anziani, emarginati) e perché **sempre più ragazzi con disabilità possano trovare un quasi amico**. Per noi, come per chi ha tradotto in italiano il film di Nakache, "quasi" significa "tramite". Tramite un amico, **un fratello maggiore, un coetaneo di riferimento**, il ragazzo e la ragazza con disabilità tornano a pieno titolo nella comunità e ritrovano la fiducia in loro stessi.

E noi siamo anche convinti che questo progetto sia di beneficio anche ai ragazzi normodotati